



IN GIOCO LA PACE E LA DEMOCRAZIA

Ripensare il mondo a partire dall'acqua

Rosario Lembo

La crisi di sistema che stiamo vivendo domanda un nuovo modello di sviluppo. Nell'acqua, bene comune, si intersecano questione sociale, ambientale e democratica. Dalla gestione sociale e pubblica dell'acqua può nascere un mondo diverso e riconciliato.



© WIKIMEDIA - AMADA44

L'acqua fonte di vita per ogni essere vivente e per lo stesso ecosistema costituisce, in questo XXI secolo, il bene comune che più tangibilmente rappresenta la crisi sociale e ambientale che sta attraversando il nostro Pianeta. Una crisi basata sul modello di sviluppo economico, fondato sulla "sostenibilità" dello sfruttamento delle risorse naturali, cui si sono associati di recente i processi di mercificazione e finanziarizzazione dell'acqua e di tutti i beni comuni. Queste "criticità" minacciano l'acqua come bene comune, e sono strettamente connesse con la minaccia alla democrazia e al futuro dei cittadini.

La prima è la "questione sociale". La vita di ogni comunità, di ogni essere vivente dipende dalla possibilità di aver accesso in quantità sufficiente ad acqua di buona qualità. Le rarefazioni delle risorse idriche dovute alle azioni dell'uomo, ai cambiamenti climatici e all'incremento demogra-

fico, determineranno nei prossimi 30 anni un aumento dei conflitti sociali legati al mancato accesso all'acqua potabile. La quantità totale di acqua dolce disponibile non può crescere, così quella che c'è, diventa sempre più rara e preziosa, anche perché le risorse disponibili sono sempre più inquinate.

L'acqua è una "questione sociale" strettamente legata al controllo delle risorse idriche. Sono già 145 i Paesi che si trovano a gestire e amministrare risorse idriche importanti in coabitazione con altri Stati: sono fiumi, laghi o falde che attraversano frontiere e toccano più territori.

POTENZIALI GUERRE DELL'ACQUA

Sono diverse le situazioni che si caratterizzano, per la condivisione di bacini o di risorse idriche come potenziali focolai di guerre dell'acqua. Ne ricordiamo alcune. In Medio Oriente Israele controlla e raziona

l'acqua del Giordano a disposizione dei palestinesi, mentre Turchia, Siria e Iraq si scontrano per il Tigri e l'Eufrate. In Africa il Nilo è conteso da Egitto, Sudan ed Etiopia. In Asia l'India ha contenziosi aperti con il Pakistan e il Bangladesh per lo sfruttamento, rispettivamente, dell'Indo e del Gange. In Asia la Cina, con i suoi colossali progetti di dighe per l'energia idroelettrica, minaccia di lasciare a secco il Vietnam e la Cambogia. In America, Messico e Stati Uniti litigano per il fiume Colorado e il Rio Grande. In Sudamerica cresce l'opposizione delle popolazioni al progetto Hydro Aisén (che vede coinvolta anche l'Enel) per la produzione di elettricità in piena Patagonia, cresce la preoccupazione attorno al bacino acquifero del Guarani - la terza più grande riserva d'acqua del mondo - di cui si stanno appropriando diverse multinazionali e soggetti privati.

Ma l'accesso all'acqua potabile rischia di diventare una questione sociale an-



che in diverse città europee. Già oggi nel 60 per cento delle città europee con più di 100mila abitanti, il prelievo delle acque sotterranee è superiore alla quantità messa a disposizione dal ciclo naturale.

Le soluzioni con cui si pensa di poter far fronte alla crescente domanda, soprattutto nelle città, sono affidate alla cosiddetta "acqua tecnologica" in sostituzione dell'acqua naturale sempre di più rara. L'acqua trattata, cioè "l'acqua riciclata", ottenuta dalla lavorazione delle acque reflue, dell'acqua dissalata e dell'acqua virtuale risparmiata grazie all'aumento della produttività idrica («more crops per drop»), costituiscono alcune delle soluzioni con cui s'intende supplire alla crescita della domanda di acqua nelle città. Purtroppo il controllo di queste tecnologie è in mano alle imprese private e sottomesso ai criteri dei mercati, soprattutto finanziari. L'accesso all'acqua tecnologica costituirà quindi il nuovo volto della mercificazione dell'acqua e il futuro business.

La crisi economica e sociale che sta attraversando l'Europa evidenzia una crescita dei livelli di povertà: ci sono persone non riescono a sostenere i costi crescenti delle tariffe per accedere ai servizi idrici. L'incremento dei distacchi dell'acqua potabile a cittadini morosi deboli costituisce un fenomeno crescente.

La risposta alla crisi sociale dell'acqua, e la prevenzione alle guerre dell'acqua, risiedono nella volontà da parte della comunità internazionale e dei singoli Stati di concretizzare la risoluzione dell'Onu del luglio 2010, cioè garantire l'accesso a un quantitativo minimo a tutti come diritto umano, facendosi carico della copertura dei costi. E nel riportare sotto la sfera pubblica il governo delle risorse idriche, sottraendole alle imprese private e al mercato. L'inserimento del diritto umano come uno specifico obiettivo della nuova Agenda dello sviluppo sostenibile post-2015, costituisce un obiettivo non più procrastinabile e la condizione ineludibile per creare le condizioni per una pacifica convivenza fra i popoli.

LE CATASTROFI AMBIENTALI

La seconda criticità è legata all'ambiente, perché l'acqua è il bene comune più minacciato. L'acqua dolce è sempre più rara, le risorse idriche e le sorgenti sono sempre più inquinate. E i cambiamenti climatici stanno determinando lo scioglimento dei ghiacciai e il depauperamento degli

ecosistemi. La variazione di temperatura e piovosità influenzano sempre di più la disponibilità di acqua, aumentano la frequenza e la gravità delle inondazioni e la siccità. Questi fenomeni, catastrofici in alcune parti del Pianeta, hanno cominciato a interessare anche l'Europa e la stessa Italia. Questi eventi disastrosi, oltre a uccidere e procurare danni alle persone, distruggono gli ecosistemi che mantengono la qualità dell'acqua. Agli usi alimentari e igienico-sanitari si devono però associare quelli concernenti gli usi produttivi. Il fabbisogno quotidiano di acqua potabile per persona è di 2-4 litri, mentre sono necessari dai 2mila ai 5mila litri d'acqua per produrre il cibo quotidiano di una persona. Da qui al 2050 le risorse idriche disponibili a livello mondiale dovranno sostenere sistemi agricoli in grado di garantire cibo e condizioni di vita ad altri 2,7 miliardi di persone. La drammaticità della sfida ambientale e l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo fondato sulla crescita economica ad ogni costo, sono testimoniati da due indici. Il primo è quello dell'impronta ecologica mondiale. A metà agosto 2013 si è registrata l'*Earth overshoot day*, cioè la data in cui il consumo di risorse naturali ha superato la quantità che la Terra è in grado di mettere a disposizione nell'anno. Il secondo è quello dell'impronta idrica mondiale: in sintesi si è cominciato a prelevare e consumare più acqua di quanto il ciclo naturale riesce a metterne a disposizione.

ACQUA UGUALE DEMOCRAZIA

La terza criticità è quella della "de-

mocrazia". Chi controlla decide le politiche dell'acqua. La "governance", cioè il governo delle risorse idriche si sta concentrando sempre di più in un numero ristretto d'impresе multinazionali, ed è quindi sottratta alle politiche degli Stati e delle Comunità locali.

Dunque tocca ai soggetti pubblici anche non statuali, assumere la responsabilità, inclusa quella finanziaria, per garantire il diritto umano e un governo del ciclo complessivo integrato dell'acqua. Invece si ha l'abdicazione da parte di molti Stati. La finanziarizzazione delle risorse idriche e dei servizi eco-sistemici, cioè il primato dei criteri di natura finanziaria finalizzato alla creazione di nuovi strumenti finanziari speculativi, costituisce la dimensione più recente di appropriazione delle risorse idriche da parte degli operatori del mercato. L'insieme di questi comportamenti ha determinato, di fatto, una de-statalizzazione della politica degli Stati. Gli strumenti di governo delle risorse idriche, e dei beni comuni, sono trasferiti ai portatori d'interesse, e quest'approccio è quello che la stessa Commissione Europea si propone di introdurre a livello di Politiche europee dell'acqua. La sommatoria di queste sfide sta determinando non soltanto l'espropriazione dei territori e dei cittadini dalla possibilità di decidere sui beni comuni, ma è, di fatto, la morte della stessa democrazia. Ecco perché è necessaria difendere l'acqua come diritto umano e bene comune in Italia come in Europa.

(segreteria@contrattoacqua.it
www.contrattoacqua.it) •



FONTANA DEL MORO, ROMA © WIKIMEDIA - LALUPA